



COMUNITÀ PASTORALE
MARIA
DI MAGDALA

8 giugno
Domenica di
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Preghiera- Veni, Sancte Spiritus

*Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cælitus
lucis tuæ rádium.*

*Veni, pater páuperum,
veni, dator múnnerum,
veni, lumen córdium.*

*Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigérium.*

*In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu solácium.*

*O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidélium.*

*Sine tuo númerine,
nihil est in hómine
nihil est innóxium.*

*Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáicum.*

*Flecte quod est rígido,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.*

*Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.*

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che ságuina.*

*Piega ciò che è rígido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

Vieni Santo Spirito, mandaci dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.

Vieni, Santo Spirito, noi esprimiamo così la lunga attesa, la nostalgia...

C'è in giro molto spiritualismo, ma si tratta di uno spirito debole, fiacco, languido, rivolto a noi stessi.

Uno spirito che ha come obiettivo quello di realizzare l'armonia fisica, psichica e, persino, spirituale del "proprio io".

È la religione del dovere o la religione dell'emozione, di quelli che dicono "*io ho sempre fatto così*" oppure di quelli che dicono "*io vengo quando mi sento, quando mi piace, quando mi emoziona*". Questo sono forme della religione "senza lo Spirito Santo".

Noi sappiamo che lo Spirito, quello Santo, soffia dove e come vuole e nessuno può appropriarsene.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, soave refrigerio.

Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.

Consolatore, che vuol dire anche intercessore, avvocato, suggeritore, accompagnatore: come un diamante che ha molte facce.

Tu sei l'ospite dolce dell'anima, maestro interiore (sant'Agostino): noi invece rischiamo di essere cristiani senza smalto, perché non sentiamo che Tu penetri dentro le profondità dell'anima.

Tu Spirito suggerisci che è meglio scegliere una cosa che genera vita invece di procurare morte; che genera consolazione, invece di procurare pianto; che genera riposo, invece di procurare fatica.

**O luce beatissima invadi nel profondo, il cuore dei tuoi fedeli.
Senza il tuo soccorso nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa.**

Da Te, Spirito Santo, nascono l'uomo nuovo e la donna nuova.

Rinnova i fedeli con un cuore nuovo, capace di coralità e cordialità: coralità, perché un cuore non può vivere da solo; e cordialità, perché il cuore deve manifestare all'altro ciò che ha ricevuto.

La tua luce penetra nell'anima, è un'invasione del profondo dell'io, che genera la libertà nuova.

**Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che è sviato.**

Ti preghiamo di cancellare la rigidità nella Chiesa! Sogniamo una Chiesa che sia capace di essere purificata, irrigata, guarita, duttile, elastica, piena di calore. Che sappia raddrizzare anche le sue storture: non possiamo farlo da soli, ma dobbiamo farlo solo riconoscendo sul volto del fratello ciò che manca a me.

Ricuperando il senso buono della prossimità, la fiducia dell'ascolto, la capacità dell'intesa, la forza del perdono, l'azzardo nel camminare insieme e costruire qualche progetto con l'altro, lo slancio del sogno comune.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio dona morte santa, dona gioia eterna.

Donaci o Spirito Santo di saper comprendere la vita (sapienza, intelletto e scienza), di saper scegliere (consiglio) e di realizzare questa scelta nella vita del mondo (fortezza, pietà e timor di Dio).

Donaci virtù e premio: dà al nostro fare la gioia di sentire che è un agire che ci fa crescere.

Donaci morte santa: dà compimento al nostro cammino di salvezza.

Noi parliamo normalmente di qualità della vita, di felicità, ma tu ci doni la gioia eterna, la gioia dello Spirito!

Franco Giulio Brambilla

Anche se qualche timido passo, nel chiuso del Cenacolo, era già stato fatto, la festa di battesimo della Chiesa è l'avvenimento della Pentecoste.

Con la discesa dello Spirito santo si chiude un ciclo negativo partito dal giardino dell'Eden e continuato a Babele.

Ora comincia una storia di riconciliazione tra gli uomini di lingue, culture e obiettivi esistenziali diversi.

Ce ne parlano gli Atti degli Apostoli con il segno delle lingue di fuoco che diventano un'unica lingua ascoltata da tutti.

Ce lo precisa Paolo, nella lettera ai corinzi, indicandoci la grande varietà di talenti (doni) che lo Spirito porta con sé.

Ce lo garantisce Gesù, all'inizio del suo discorso di commiato, proprio nel Cenacolo, rassicurandoci sulla presenza dello Spirito che certifica l'unità tra di noi, con lui e il Padre.

Godiamoci la festa che con Natale e Pasqua segna il culmine della nostra esperienza di fede!

LETTURA

Dal libro degli Atti 2,1 - 11

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadoccia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 12,1 - 11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 14,15 – 20

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Siamo nel contesto di una teofania, un genere letterario ben conosciuto nell'AT. Dio si rende presente con il fragore di un vento impetuoso e sotto forma di fuoco (come la colonna che precedeva il popolo d'Israele nel suo esodo notturno o il roveto ardente) e qui anche in forma di lingua di fuoco (che ci ricorda Isaia 6 – 30 e 54). A differenza della traduzione italiana, nel testo greco è più evidente che c'è una sola lingua di fuoco che diventa tante lingue. Questo, unito al riferimento implicito a Isaia ci porta a concludere che ognuno dei presenti diventa un «profeta» che parla in nome di Dio, e parla la medesima lingua, comunica il medesimo oracolo o messaggio. Il racconto prosegue esplicitando che erano presenti, intorno, persone provenienti da ogni parte dell'impero romano eppure ciascuno udiva «i discepoli» parlare nella propria lingua.

Mi paiono evidenti almeno due riferimenti:

- **Il primo è a Babele e alle lingue degli uomini che là divisero il mondo rendendo le nazioni concorrenti e nemiche fra di loro. Qui, si chiude quel ciclo e ogni uomo è di nuovo in grado di ascoltare Dio, lo Spirito, nella propria lingua (purchè si riconosca che il tentativo di «salire fino a Dio» è irrealizzabile e che solo Lui può «scendere in mezzo agli uomini»).**
 - **Il secondo è che ciascuno di noi, investito dallo Spirito diventa capace di comunicare il vangelo in ogni lingua e in ogni cultura. È il destino universale della salvezza. Questo non esclude, anzi sollecita, il nostro impegno a imparare tutte le lingue e a entrare in tutte le culture per annunciare il vangelo.**
- È la Chiesa in uscita che ci chiedeva Papa Francesco e che ci sollecita Papa Leone.**

Nel «Credo» diciamo a proposito dello Spirito che «*ha parlato per mezzo dei profeti*». È questa la differenza con gli idoli muti citati da Paolo.

La discesa dello Spirito a Pentecoste, come nel Battesimo e nella Cresima, ci garantiscono che questo dono della parola di salvezza è comunicato a ciascuno di noi. Per questo Paolo ci invita a scoprire la nostra vocazione, cioè quel dono particolare dello Spirito che ci è dato per essere testimoni della resurrezione.

La molteplicità dei popoli e delle loro lingue, delle loro culture; la molteplicità delle situazioni di vita che ciascuno vive; la molteplicità dei bisogni e delle aspirazioni che caratterizzano l'esperienza personale, esigono risposte differenziate ma nell'unico Spirito che opera per il bene comune.

Siamo perciò sollecitati a individuare il nostro particolare dono, la nostra vocazione perché lo Spirito possa parlare per mezzo nostro.

Il compito educativo delle comunità parrocchiali (e di ogni altra forma di chiesa) è quello di fare percorsi di discernimento perché ciascuno possa trovare il suo posto nel piano di Dio. È un compito permanente perché il discernimento riguarda prima la nostra vocazione e poi il suo realizzarsi nella quotidianità delle cose, che vanno a loro volta chiarite e orientate. Per questo le comunità dei fedeli sono strutturate con liturgie settimanali di ascolto della parola, di condivisione della vita e di comunione col risorto. Anche il nostro incontro del giovedì sera va in questa direzione.

Questa breve pericope evangelica ci conferma innanzitutto che Gesù e lo Spirito sono essenzialmente la stessa cosa.

Infatti Gesù inizia dicendo che il Padre manderà un «altro» Paraclito, a conferma che il primo è lui; è lui il nostro primo avvocato presso il Padre e di fronte al mondo.

Questo nuovo paraclito è un dono esclusivo per i fedeli. Infatti «il mondo non lo vede e non lo conosce». Non lo può conoscere perché il mondo (in questa accezione negativa) non sa assumere lo sguardo di Gesù (di Dio) sulle cose e sulla storia.

Ma la presenza dello Spirito è, di fatto, la sua presenza, di Gesù perché lui, lo Spirito e il Padre sono una cosa sola.

Perciò Gesù, anche dopo la sua Ascensione, cioè la sua definitiva sparizione dal nostro orizzonte carnale, rimane con noi, visibile nell'eucaristia «santificata» dallo Spirito.

Questo è il mistero della Chiesa che continua ad andare dietro il suo maestro che la guida e accompagna nella sua missione di annuncio della resurrezione.

Noi siamo parte di questo mistero e ci muoviamo, insieme a tutti i fedeli di ogni parte del mondo, per annunciare in ogni lingua e in ogni cultura che il nostro è un destino di vita eterna, perché questo è lo sguardo che Dio posa amorevolmente sul mondo che ha creato.

LA BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che a Pentecoste scopriamo che Dio parla tutte le lingue. Gli Apostoli parlano come sanno ma lo Spirito si fa capire da tutti. Non potrebbe essere diversamente visto che Gesù è venuto a salvare «tutte le genti» (l'umanità intera).

Allora il problema che si pone: è come Dio raggiunge tutti gli uomini, in Gesù Cristo, compreso quelli che l'annuncio della resurrezione non lo hanno ricevuto o non l'hanno capito?

Molti teologi sostengono che la funzione del «Verbo» (Gv) va al di là della Chiesa, il cui ruolo è appunto quello di testimoniare che il Verbo si è incarnato ed è risorto rendendo possibile una umanità redenta. Il Verbo eterno raggiungerebbe tutti gli uomini, parlando la loro lingua, usando la loro cultura e le loro religioni che così sarebbero autentiche vie di salvezza: questo sarebbe il vero senso dell'affermazione «*Extra Ecclesia nulla salus*»; senza la Chiesa non ci sarebbe memoriae la testimonianza dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù.

Se è così, la Chiesa è più che mai necessaria, ma ci si aprono spazi di dialogo e di ascolto di ciò che Dio dice a musulmani, induisti, taoisti, buddisti ... atei, per la loro salvezza.

In questo quadro, l'espressione di «Chiesa in uscita», assume una pregnanza nuova e molto incisiva per noi del Giambellino.

SALMO

Sal 103

Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
La terra è piena delle tue creature. R

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.